

Il personaggio

A novembre lascerà l'attività e la cattedra universitaria a Pavia

Viganò, va in pensione il mago dei cuori nuovi

«Diventai chirurgo grazie al Maggio francese»

PAVIA — Tutto è cominciato con il Maggio francese del 1968, la rivolta, innescata dagli studenti, contro la «società tradizionale»: Parigi sotto assedio, le piazze occupate, i gas lacrimogeni dappertutto, la metropolitana bloccata, gli ospedali chiusi, certi interventi chirurgici sospesi per mancanza di donatori di sangue (allora le trasfusioni erano d'obbligo per gli operati), gli stranieri costretti a rientrare nei Paesi di origine, medici compresi. Fra questi, Mario Viganò, approdato, all'«Hôpital Broussais» di Parigi e deciso a fare il cardiocirurgo (il maestro era Charles Dubost). Allora la Francia era all'avanguardia nel campo della chirurgia cardiaca, e proprio in quell'ospedale (ora «Georges Pompidou») era stato eseguito il primo trapianto di cuore in Europa, a poca distanza dalla «prima» mondiale di Christiaan Barnard (a Città del Capo, il 3 dicembre 1967).

Viganò rientra a Pavia. «All'inizio mi sono pentito perché ho dovuto affrontare mille difficoltà: mi sentivo un pioniere, le sale operatorie erano quelle che erano, si cominciava allora a mettere a punto la circolazione extracorporea, indispensabile nella chirurgia cardiaca», ricorda. Ma, adesso, non ha nulla da rimpiangere: è diventato il cardiocirurgo del record, il primo a sperimentare il bypass cardiaco negli anni Settanta, uno dei primissimi a trapiantare il cuore, il primo a impiantare cuori artificiali portatili (Novacor) e permanenti (LionHeart), il primo a in-

1.400

i trapianti eseguiti dal professor Viganò: 1.050 trapianti di cuore, 350 trapianti di polmone singolo, di entrambi e di cuore-polmoni

1985

il 18 novembre, a Pavia, il professor Viganò esegue il suo primo trapianto di cuore: il paziente si chiama Gian Mario Taricco

300

i trapianti di cuore effettuati ogni anno in Italia: il «fabbisogno» sarebbe di 800. Media donatori: 20 persone ogni milione

tervenire sul cuore di un neonato di appena 600 grammi di peso.

«Ho sempre voluto diventare un chirurgo — racconta Viganò — Quando mi sono laureato, esisteva soltanto la chirurgia generale. In Europa, negli anni '60, si cominciavano a praticare i primi interventi sul cuore. In Italia anche, ma non esisteva la cardiocirurgia come specializzazione: tutto era legato alla chirurgia generale e ai "baroni" dell'epoca come Achille Dogliotti a Torino. Poi sono nate le specialità chirurgiche». Ora Viganò sta cercando un erede: a novembre, quando compirà 72 anni, lascerà la sua Cattedra di cardiocirurgia all'Università di Pavia e l'attività all'Ospedale San Matteo. La sua è un'eredità ricca di interventi di avanguardia e di ricerche sperimentali. «Quando il Ministero della Sanità auto-

LUMINARE

Il professor Mario Viganò, nella foto a destra, è nato il 23 novembre 1939. Fu il primo, negli anni '70, a sperimentare il bypass cardiaco



La successione

In «pole» Minzioni, ma è corsa a cinque

PAVIA — E' Gaetano Minzioni, 65 anni, il grande favorito per la successione di Mario Viganò alla cattedra di Cardiocirurgia della Facoltà di Medicina. Attualmente ordinario di Chirurgia cardio-toracico vascolare all'Università di Pisa, Minzioni faceva parte agli inizi degli anni '70 della nascente scuola pavese di

cardiocirurgia. Altri nomi in corsa: i primari Luigi Martinelli del Niguarda di Milano, Mauro Rinaldi delle Molinette di Torino, Angelo Gratignola e Temistocle Ragni, oggi all'ospedale di Trento. Sul primario dovranno trovare un accordo Università e San Matteo, legati da una convenzione. (E. Ven.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zio, adesso una fase di ripensamento. «C'è un problema di costi — dice Viganò — e poi quello della durata di questi dispositivi. Nati come "bridge" al trapianto, cioè come soluzione temporanea, ora sono stati miniaturizzati all'estremo e sono diventati dispositivi di assistenza ventricolare, destinati soprattutto agli anziani. Ma l'obiettivo vero è il cuore artificiale "pronto all'uso" in alternativa al trapianto. Le sperimentazioni ci sono. Il problema sono i finanziamenti pazzeschi».

E le cellule staminali? «Potrebbero essere utili per riparare danni al cuore — precisa Viganò — ma non certo per costruire l'organo in laboratorio. Finora le sperimentazioni sono state un po' deludenti». L'ultima innovazione è, invece, la chirurgia robotica. Ma che senso può avere per un chirurgo che ap-

Via dalla Francia

«Nel 1968 Parigi bruciava e io, giovane medico, fui costretto a tornare in Italia: la mia carriera cominciò così»

partiene a un'epoca in cui la «mano» è tutto? «Il chirurgo non "sparisce" — dice Viganò — semplicemente sfrutta il robot. Intanto vede in 3D: è come se avesse un occhio dentro il torace del paziente. Secondo: riesce a eseguire gesti raffinatissimi, più di quelli consentiti dalla chirurgia tradizionale. Terza rivoluzione: l'intervento si può eseguire lontano dal letto del malato, in un'altra stanza o in un'altra città o in un altro continente». Oggi con i robot si eseguono interventi di sostituzione delle valvole cardiache, ma si arriverà anche ai bypass. Insomma, tanti pezzi di argenteria nell'eredità Viganò. Chi li riceverà? «Qualcuno del gruppo — dice il cardiocirurgo pavese — Nell'ortica della continuità».

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA